

Conversando con... Mario Resca

Direttore generale di Musei, siti archeologici e archivi di Stato

«State tranquilli il Colosseo non sarà venduto»

Foto di Farinacci/Ansa



RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it



Dottor Resca, facciamo subito una prova: venderà il Colosseo? «No, non lo venderò. Non scherziamo. Voglio fare un buon lavoro ai Beni culturali, questo è il mio obiettivo e su questo vorrei essere giudicato».

Eccolo qui il nuovo manager-imprenditore-consulente, in effetti non si sa come chiamarlo, del governo Berlusconi, l'uomo scelto dal ministro Bondi per «valorizzare» il nostro patrimonio artistico. Mario Resca, ferrarese di 62 anni, non ha ancora iniziato a lavorare, ma ha già conquistato un primato mica male: non si è mai vista una levata di scudi così estesa e convinta contro una nomina ministeriale, oltre 7000 firme di protesta, contestazioni politiche e accademiche, appelli pubblici contro «il bocconiano nei musei». E in certi salotti milanesi, possiamo garantirlo, le *sciure* della cultura con il Canaletto appeso nel tinello hanno avuto quasi un mancamento quando hanno appreso la notizia che l'ex capo di McDonald's si sarebbe occupato di mostre.

Insomma, è in atto una specie di rivolta contro il manager che nella sua lunga carriera ne ha combinate di tutti i colori: salvatore di aziende, cacciatore di teste, finanziere, imprenditore che ha insegnato agli americani a vendere hamburger e patatine fritte in Italia, uomo di potere vicino a Berlusconi ma che va in bicicletta con Prodi, da anni consigliere di amministrazione della Mondadori e dell'Eni. E il suo curriculum è molto più lungo. Aggiungiamo solo un altro dato assai significativo: Resca rappresenta in Italia «The Oaktree Fund» (il fondo della quercia, ma nonostante il nome, lo precisiamo per alcuni giornalisti investigativi sempre sospettosi, non ha alcun legame con gli ex Ds) gestore di qualche miliardo di dollari di investimenti nel mondo. In particolare Resca porta con sé l'esperienza di uno che si è fatto largo nella vita con lo studio, il lavoro e anche con le spallate. «In casa mia valeva questa regola: chi è promosso va avanti a studiare, chi va male subito al lavoro». Quando negli anni Sessanta lasciò Ferrara con una borsa di studio per andare all'Università Bocconi si comprò all'Upim una valigia di cartone. Qualche anno dopo tornò a casa e acquistò l'intero edificio che ospitava il grande magazzino. Un tipo così non poteva non piacere a Berlusconi che, negli ultimi anni, lo ha proposto in successione come ministro degli Esteri, presidente della Rai, salvatore di Alitalia. E chissà cos'altro. Ora questo berlusconiano di ferro mette le mani sui nostri musei. Con quali idee per la testa? Vediamo.

Resca, non è spaventato da questa valanga di critiche e proteste? «No, affatto» risponde, «penso che siano il segno di una grande vivacità intellettuale e di un forte interesse verso la cultura italiana. Io non